

teatro

Turoldo: un'ipotesi di teatro

Che un testo d'autore contemporaneo italiano, ad alcuni anni dalla sua prima rappresentazione, ritorni sulle scene non è un fatto ordinario nel nostro teatro. È il caso de *La passione di San Lorenzo*, l'opera composta da padre Davide Maria Turoldo per l'« Istituto del Dramma Popolare » di San Miniato edizione 1960, che ora viene ripresentata dal Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia con il titolo *Il martirio di Lorenzo*.

Parlarne può servire per verificare se il lavoro ha resistito al tempo, non solo nella prospettiva, in fondo limitata, del testo preso in sé, quanto piuttosto considerato come un'ipotesi di lavoro nello sviluppo della drammaturgia italiana di questo dopoguerra. In altre parole, il testo di Turoldo può attirare su di sé tutta l'attenzione del critico e dello spettatore attento forse in maniera più proficua se il discorso si allarga, se diventa un discorso sulle possibilità e sul significato di un teatro come quello tentato del sacerdote-poeta.

Diciamo subito che un'opera come quella del Turoldo rappresenta qualcosa di inconsueto per il teatro italiano, un teatro in fondo molto borghese, non certo ricco di fantasia e di sussulti, abbastanza monocorde nelle sue ispirazioni, discreto fino all'isolamento e al narcisismo, letterario e scarsamente attento alle esigenze globali della drammaturgia, inserito poi in un contesto in

cui — sembra incredibile — scena e testo, lavoro registico e ricerca poetica sembrano voler andare ciascuno per conto suo.

In un clima di questo tipo (fatte salve quindi le «solite» lodevoli eccezioni) di nobili decaduti, Turoldo entra con l'imponenza della sua personalità, con il fragore della sua espressione, trascinato da una retorica che genuinità e sincerità veramente sofferte e vissute gli riscattano, financo a farla apparire come una virtù.

Non temiamo gli eventuali equivoci a cui possono condurre gli accostamenti individuando nel Turoldo una forte componente di «arrabbiato», nel senso proprio in cui il termine oggi è consacrato anche dalla critica. È scosso da una profonda insoddisfazione nei confronti del presente (o, almeno, di un «certo» presente) e la urla; il modo, il linguaggio è caratteristico: la protesta, in cui sembra confluire ed esaurirsi la portata e il valore del messaggio poetico.

Ma, indicata questa parentela di fondo, c'è un elemento che differenzia l'esperienza del Turoldo rispetto ad altre tipiche degli *angry young men*, oggi diffuse, anche al di là di precise collocazioni critiche e storiche. Ed è il rapporto dialettico fra passato e presente, la cui tensione, nella protesta pura, rischia di esaurirsi in sé o al massimo di ripiegare su delle illusioni, mentre nel Turoldo sottende in ogni istante, anche nel più disperato e persino nel più banale, una via d'uscita, che pare una semplice scappatoia nei momenti poeticamente meno riusciti e più retorici

e che diventa vero e proprio salto qualitativo negli attimi di più genuina drammaticità.

Il discorso del drammaturgo potrebbe in fondo sembrare anche scontato. Si rappresenta e si celebra il mistero; tutto, ad un tratto sembra essere messo in dubbio e venire compromesso, ma poi, si sa, tutto si riepiloga e si riprende. La parabola è raffigurata entro i suoi contorni già definiti, secondo i tempi ormai preordinati.

Eppure tutto ciò ha un'altra faccia da cui va osservato, che rivela una sorprendente modernità dell'assunto poetico. Ed è proprio quella dimensione, che non abbiamo nessuna difficoltà a chiamare « epica », che permette di vedere il dramma entro una prospettiva che lo illumina nelle sue linee essenziali. Tutti « sanno già » come andrà a finire; contemplanò un fatto comune o di cui almeno si ha una certa coscienza.

Il procedimento, di adesione ma insieme di critica, di riconoscimento e identificazione nella passione e nel martirio del Santo ma contemporaneamente di oggettivazione, sono senz'altro uno dei punti di validità ancora oggi dell'opera di Turoldo. Sono caratteristiche che la collocano entro un ambito abbastanza vasto di correnti moderne, tra le più stimolanti nella cultura e nel teatro, anche se tra le meno perseguite dalla drammaturgia nostrana.

In sé, per il « messaggio » che propone, per il contenuto come piacerebbe dire a una critica forse eccessivamente attenta ai « valori », il *Martirio di Lorenzo* avrebbe fatto il suo tempo. Decisamente pre-conciliare nella tematica proposta (chi oggi parla più della povertà nei termini abbastanza sempli-

cistici in cui il tema viene affrontato nel dramma?), nel modo stesso di prospettarla (nel dramma sembra che si tratti più d'un fatto di particolare sensibilità di un sacerdote, piuttosto che del problema di una mentalità dell'intero Popolo di Dio), in alcuni caratteri scelti (certe figure e la problematica da loro impersonata raggiungono addirittura il limite dello stereotipato), l'opera ci sembra invece tutt'oggi riproponibile proprio perché non è solo quel messaggio.

Lascia aperte delle vie, offre possibilità di lettura scenica e di integrazione che non rappresentano certo violenza: anzi, sono richieste dal testo stesso.

Consideriamo, per esempio, il lavoro che attende il regista, che voglia mettere sulla scena il *Martirio* (e che Giuseppe Maffioli, nell'edizione che abbiamo visto al San Babila di Milano, ha svolto in maniera molto decorosa e puntuale). Al regista si chiede di rappresentare e di rendere « dramma » ciò che il poeta non è riuscito o non ha voluto scrivere sulla pagina. Penetrando nel verso, scabroso e magniloquente insieme, a lui sta di esteriorizzare il combattimento interiore, lo scontro dei personaggi, che se, sulla carta avviene in termini di parole e di contrapposizione di tesi, sulla scena diviene urto di « persone », quindi scintilla del dramma.

Poesia e palcoscenico, in tensione, l'una e l'altro incompleti presi per sé, insufficienti e stonati anzi se messi in particolare luce ciascuno per sé, acquistano vita e significato proprio nel momento in cui l'uno si sottomette a illuminare l'altra, e reciprocamente, nel divenire e nel farsi dello spettacolo.

E lo spettatore, in mezzo e di fronte, che contempla e prende coscienza critica, nell'osservare il gesto che oggettivizza e dà una particolare presenza alla parola, e, insieme nell'ascoltare questa che lo richiama e lo rilancia in una sfera di riflessione e di evocazioni. Il mistero si ripete, s'è detto, già saputo e noto; ma non passivamente offerto, come spettacolo divertente dal palcoscenico, bensì rivissuto e partecipato. Proprio per quella dimensione «epica» — forse già d'un teatro antico e di

grandi tradizioni, ripresentato poi anche in tempi ed esperienze moderne (la critica è stata attenta a ricollegare il Turollo alle rappresentazioni sacre del medioevo e alle suggestioni dell'*Assassinio nella cattedrale* di Eliot) —, l'opera rivela una modernità, che non è solo sua (e lo è tra l'altro entro i limiti critici che abbiamo tentato di chiarire più sopra), ma di un certo tipo di intendere il teatro e di farlo.

Marco Garzonio

Città di VITA *Bimestrale di Morale Arte Scienza*

Direttore: MASSIMILIANO ROSITO - Redattore: ROBERTO COPPINI

Responsabile: P. GIULIO BARSOTTINI

Redazione Amministrazione: Firenze, Piazza S. Croce, 16 - c. c. p. 5-15532

Abbonamento annuo: Italia L. 2.000 - Estero L. 3.000

SOMMARIO

Gennaio-Febbraio 1967 (n. I-XXII)

Paolo VI, *Alla città di Firenze* - Angelo Dell'Acqua, *Per il Rettore di Santa Croce* - Piero Bargellini, *Un saluto e un augurio* - La redazione, *Un grazie per gli amici* - Sidney Alexander, *Firenze dopo il diluvio* - Massimiliano Rosito, *I giorni della pace* - Felix W. Bednarski, *L'educazione cristiana* - Le parole dell'uomo, *Paul Verlaine* - La parola di Dio, *Giacomo 4, 1-10* - Cristino G. Sangigoglio, *Anticonformismo e ribellione nella più recente letteratura sovietica* - Gianni Cacciarini, *A Palazzo Strozzi pittura italiana dal 1915 al 1935* - Ferdinando Rossi, *L'altare e il tabernacolo nella liturgia* - Il pensiero, *Inediti di Simone Weil* - Antonio Coccia, *La trasformazione dell'universo in Teilhard de Chardin* - Gianfranco Morra, *Esperienza religiosa ed esperienza scientifica* - Città-inchiesta, *I giovani* - Carlo Martini, *I cento anni della Libreria Zanichelli* - *Il pozzo* (rassegna di libri).